

CACCIA ALLE STREGHE**Se in Regione
si brinda contro
la Coca Cola**

di CHIARA PELLEGRINI

Ogni epoca ha i propri mostri da esorcizzare. La caccia alle streghe nell'Europa del XV e il XVII secolo. Il pericoloso rosso del Comunismo nell'America macartista degli anni Cinquanta. Oggi, invece va di moda, almeno tra i politici della capitale, stigmatizzare, a torto o a ragione, la Cola Cola. Per primo scese in campo il presidente dell'XI municipio Massimiliano Smeriglio. Lui no, la Coca Cola nella sua circoscrizione proprio non la voleva. Via dalle scuole e dagli uffici pubblici. Affisse cartelli, sui distributori di bevande del municipio, sui quali vietava e boicottava la vendita della bevanda americana. La Coca Cola Company era accusata di crimini di lesa umanità, quale mandante delle politiche repressive nei confronti del sindacato e dei dipendenti delle imprese imbottigliatrici in Colombia. I dipendenti filo smerigliani dissero: berremo guaranà. I vigili, più scetati e schifati all'idea trovarono un'altra soluzione: "la compriamo al supermercato".

A quasi un anno di distanza dall'"editto" di Smeriglio anche il Campidoglio e la Regione gli fanno eco. Luigi Nieri assessore regionale al bilancio e Paolo Carrazza assessore capitolino al lavoro, hanno chiesto di creare una commissione internazionale d'inchiesta che valuti le condizioni di lavoro dei dipendenti Co-

ca-Cola in Colombia. Una richiesta partirà a seguito dell'incontro fatto, nella sede della giunta regionale di via Cristoforo Colombo, con la rete di boicottaggio alla Coca-Cola (Reboc) e il sindacalista Colombiano Juan Carlos Galvis.

«Il primo atto di questo percorso», ha detto Nieri, «sarà presentare una mozione per la sostituzione della commissione. Poi, sull'esempio del comune di Roma, stiamo lavorando ad un comitato etico regionale». «Non vogliamo demonizzare la Coca-Cola», spiega, «ma solo sapere cosa si nasconde dietro a questa bevanda». «Comunque l'unica cosa che escludiamo», ha concluso, «è che il 96% dei dipendenti degli stabilimenti Coca-Cola viva nel precariato senza che vengano rispettati i loro diritti sindacali, civili e umani». Motivazioni sacrosante, visto che sono 10 mila i dipendenti della multinazionale che lavorano in Colombia. Di cui solo il 4%, ha spiegato Galvis, ha un contratto a tempo indeterminato che gli consente di avere diritti sindacali. Visti anche gli attentati, omicidi e rapimenti subiti in questi anni, a detta di Galvis, da sindacalisti o semplici oppositori alla politica della Coca-Cola».

Se la situazione è oggettivamente preoccupante, è pur vero che il sindacalista cade nella retorica più becera quando afferma che: «questa campagna internazionale rappresenta anche una lotta all'imperialismo degli Stati Uniti, che ha dirette responsabilità nella situazione che oggi vivono molti colombiani». Accade così che, di fronte a migliaia di dipendenti colombiani in difficoltà, ci sia anche il pericolo - con questa politica di caccia alle streghe - di mettere a rischio altrettante famiglie, che dal lavoro nelle fabbriche della Coca Cola traggono almeno uno stipendio. ●

